Anno IV. UDINE — Domenica 21 febbraio 1892 — UDINE N. 118

La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Esce la Domenica

« A ognuno il suo »

Ogni singolo numero cent. 5

Le lettere pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Belloni, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — Manoscritti, non si restituiscono.

Abbonamenti: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop.

Conto corrente con la Posta

I NUOVI PADRI DELLA PATRIA

È da un pezzo che il « Misantropo », come un attore che sta istudiando la commedia od il dramma, da darsi alla sua serata d'onore, non presenta con la sua prosa innanzi alla ribalta della scena pubblica i nostri più o meno illustri padri della patria.

A corto di argomento e stracco di fantasia, dacchè queste giornate del morente febbraio son brulle e desolanti così, da intorpidirci le membra e lo intelletto, ripigliamo oggi forzatamente un tema che fu già ad un tempo, il nostro prediletto e fortunato.

E ripigliandolo, continuandolo, di qual personaggio mai dovremmo intrattenere i lettori?

Ai bei tempi di *Arturo*, l'indimenticabile quadrupede che tanto abbiamo amato, e la fatal parca (per dirlo in istile vecchio) da ben quattro anni ci strappò, la bisogna si sarebbe, anche se difficile, facilissimamente accomodata.

Arturo, degno di esser nato principe, e onesto principe per giunta, con le eleganti, ma feligne ugne, dal famoso vaso di terra cotta, iscaraventato ci avrebbe il nome avvoltolato e nascosto in ben piegazzate cartoline, del padre o patrigno della patria nostra degno d'istoria e di poema.

I successi ch'ebbe la « Diga » li si deve in gran parte al celebre *Arturo*, che con le sue sorprese di gatto bellissimo ed intelligentissimo, era quasi per noi la musa inspiratrice.

O *Arturo*, a te, che rivedremo sotto altre forme in un mondo migliore, sempre ricorre il pensier nostro, e le molteplici, infinite bizzarie, ed eccentrità che lo governano,

Certo in un'altro pianeta tu farai il *libellista*, mentre noi dobbiamo qui trascinar tristamente la vita, paghi del troppo facile dileggio degli stolti, del biasimo dei cretini imperanti e della indifferenza della folla.

Quando ci rivedremo?

. . . .

Dovevamo scrivere alcunchè, ripigliando un vecchio argomento favorito, intorno ai nuovi padri della patria, ma serva questo nostro sfogo come promessa e preludio di futura, ma vicina opera che scriveremo.

Opera di brev'ora e non destinata certo alla immortalità.

Giovi mancati, saremo anche, dei Rossini mancati,

Saremo quel che saremo; epperò i progressisti di via Prefettura n, 6, si preparino fin da ora.... a mandarci, se così loro piglia vaghezza il *Manuale della Filotea* onde il pospiano stampare come le debite illustrazioni bardusco-peciliane, sulla « Diga » ventura:

Pape Satan Pape Satan Aleppe.

E' un verso di Dante che attende ancora il suo chiarimento esplicativo.

. . . .

Nel prossimo numero della « Diga » noi Misantropi continueremo nei nostri *libelli*, scrivendo dei « Padri della Patria ».

E Cossio, Gigi e Meneghetto non si dimentichino di leggere.

. . . .

La vita è un correre alla morte, lo ha detto Guerrazzi, e basta.

Il Misantropo.

DA CIVIDALE

Chi stravince nulla vince.

Per le elezioni nella locale Banca cooperativa, la prepotenza e l'ignoranza, come al solito, si sono coalizzate per sostenere un partito, che sta per seppellirsi nell'abisso e per far trionfare li combattuti onesti, intelligenti e laboriosi cittadini.

Non si sgomentino li non eletti. L'odio, le male arti degli avversari ed in ispecialità l'esclusivismo,

per interessi e per vanagloria, hanno vita caduca. Non pensino all'onta presente, ma alla gloria futura; e qualunque avversità, procurata o derivata dalle bassezze e vigliaccherie avversarie, non li avviliscano, ma li animi invece a proseguire nel bene, riflettendo ancora che invidia e malevolenza furono sempre compagne di coloro che hanno rimorsi per tradimenti, per delitti e per aver dilapidato il proprio e l'altrui patrimonio.

Anzi, l'odio di quei miserabili sia di conforto per tutti gli onesti e sia prova eloquentissima che, insozzati come sono, sieno costretti, dalla stessa loro condizione, a non avvicinarsi alla luce ed alla verità,

E, discendendo a particolari, udimmo certi moralisti, di cui abbiamo prove private di loro *virtù*, dire che male si addiceva ad operai entrare nelle amministrazioni, con uomini che schiusero le luci tra pareti dorate e che onusti, magari avendo d'ipoteche gli ultimi resti dei loro averi, continuano decorosamente girare, in guanti gialli, salutando a destra ed a manca ed accordando protezioni anche a chi non vuol averne.

Discorreremo in appresso di quei rapporti e faremo pure confronti, con le carte in mano, con certi signori e, risalendo al 1848, li accompagneremo in tutte le loro fasi insino a certa esecuzione, consumata in casa d'un onesto padre di famiglia, che, per buon animo, aveva accettata cambiale avallata da un mezzo barone, al quale furono perciò regalate lire trenta; esecuzione consumata con tanta crudeltà ed efferratezza, di cui nessun usuraio, dal minore dei fratelli Novi in giù, diede mai esempio così nefando. Ed altro che gettare in faccia il proprio fango! Altro che denigrare chi seppe, col lavoro e col risparmio, unire qualche capitale, che offrì ed offre ad incremento di un istituto, al quale mai voi contribuiste un soldo, ma che soltanto sapeste e di avvantaggio sfruttare.

E' contro l'istituto e lo spirito bancario di voler escludere i maggiori azionisti e capitalisti dalla gestione. Cotestoro meriterebbero anzi di maggior eccitamento per il benessere dell'associazione e per il maggior credito presso le altre Banche corrispondenti.

E' cosa ingiusta e pecca, anco d'ingratitudine posporli a coloro che hanno poche azioni, che non hanno denaro in deposito, che hanno minori cognizioni e pratica della Banca, che non hanno capitali e che hanno invece affari con la conservatoria delle Ipoteche.

E pesa più grave ancora il giudizio del paese sovra coloro che, ponendo in non cale ogni nobile e generosa idea, rifiutarono qualsiasi transazione e produsero la possibilità di rimettere il paese sulla via della concordia.

Ma il paese farà giustizia, ed i soperchiatori, i prepotenti, e le nullità dovranno cedere, e perciò affretta e continuiamo, da forti, a combattere con la ragione, a farci solleciti nell'esempio dei fatti piucchè non sia di parole e di promesse, patrimonio che ben volentieri lasciamo ad altrui.

Caterina.

Appunti, desideri, reclami ecc.

dei lettori della « DIGA »

Cose del nostro Ospitale.

Lo scrivere per la « Diga » reca all'animo un vero conforto.

Successore, non forse degno del compianto e valoroso Simeone, ma il più possibile diligente ed esatto, ho potuto nel breve tempo della mia collaborazione, coovincermi che la «Diga» è aspettata alla domenica, con interesse, e appena gli strilloni la mettono in vendita, si può dir che vada quasi a ruba.

Si sente dire da ogni parte: oh, vediamo oggi quel che ha di nuovo la « Diga », e così per venir a conoscenza delle novità non solo, ma anco delle verità, il pubblico spende volentieri i suoi cinque centesimi, e il gazzettino riesce così a prendere sempre più come suol dirsi, terreno.

Continuando dunque, o meglio, facendo seguito all'ultimo mio articolo, vi dirò che l'impiegato Gervasoni di cui vi ho già schizzato una specie di profilo fisico-morale, è passato dal posto di magazziniere che prima teneva, a quello di *accettante* (protocollista) e il posto stesso di magazziniere rimasto così vacante è presentemente coperto da un inevitabile cargnello.

È una creatura del celeberrimo segretario, che già s'intende, il quale non vuol saperne di quei di Udine, e fatta appena la proposta del nuovo impiegato al Consiglio, la si vide, senza manco fiatare, accettata.

Non conosco ancora il nome di questo protetto dall'onnipossente Ferrario, ma dopo avervi già detto che è un cargnello, e un carguello proprio della patria istessa che diè i natali al gran patrono suo, aggiungerò che veste ad uso prete, ed anzi mi venne riferito che un bel giorno gittò la tonaca alle ortiche, per tornar in grembo dei profani. Non porta pelo in barba, è vecchio anzichenò per incominciar addesso a far l'impiegato. Credo porti sulle spalle il peso dei cinquantacinque ai sessanta anni!

E dire che abbiamo tanti bravi giovanotti della nostra Città, che per mancanza di occupazione, percorrono in lungo e in largo il marciapiedi di Mercatovecchio!

Mah! il nostro scrivere a che giova?

Così si vuole colà dove si puote, e più non dimandare.

Ed ora toccherò un'altro tasto del clavicembalo.

Non è dato comprendere il motivo per cui dopo assunto quale assistente tecnico al nostro Ospitale, il già noto cargnello, questi abbia trovato il modo di costringere tutti i vecchi operai, persone stimabilissime della nostra città a rinunciare ai lavori loro commessi non potendo egli con i prezzi *elaborati* dallo stesso capo tecnico, nemmeno vivere con le minestre gratis che si dispensano giornalmente alla cucina economica. E caso mai il suddetto carniello credesse sostenere il contrario, potremmo all'uopo citare fatti e nomi di persone, essendoche gli operai ora assunti per i lavori sono quasi tutti forastieri e meno bisognosi dei nostri.

Sarebbe desiderio di sapere dall'Amministrazione del Pio luogo, se gli operai altre volte assunti per lavori non abbiano fatto il loro dovere, oppure se il suddetto capo sia da tanto da costringere l'Amministrazione dell'Ospitale a fare tutto ciò che ad esso lui talenta.

Notate che fra gli operai impiegati là dentro, uno solo è di Udine!

La minestra che si dà agli ammalati dell'Ospitale, è una minestra impossibile.

Non parlo poi del vino, che è addirittura aceto.

Se gli ammalati sottoposti alla dieta terza, domandano talvolta del brodo, gli vien loro negato, e sapete cosa gli si risponde? Passate in prima, e avrete il brodo.

Eppure negli Ospedali d'Austria, di Germania e di altri luoghi, si procede in modo assai diverso.

Nella sala cosidetta cronica, fa brutto a vedere quella indecente esposizione di vasi da notte su di nna specie di *scansia* accanto a bottiglie di medicine e altri occorrenti ai poveri malati.

In quella sala citata vi sono circa sessanta ammalati e il medico che vi è addetto fa le sue visite con una fretta da far concorrenza alla ferrovia.

E quando domanda a questo o quell'infelice come sta, e sente dirsi che quella tal medicina somministratagli non ha fatto effetto alcuno, risponde: Prendetela, altrimenti vi mando fuori.

Soggiunge poi che tutti coloro che si lagnano, sono dei malcontenti, e ad accontentarli ci vorrebbe altro!

Questi son fatti e fatti sacrosanti.

Ma avrò materia interessante anche pel prossimo numero.

Repipino.

A PROPOSITO DI BENEFICENZA

Ciò che si faceva all'epoca del colèra nell'anno 1855.

Viviamo in un'epoca in cui se un *filantropo* qualunque regala a pro' del poverello una lira, vuol far sapere al colto ed all'inclito il proprio nome, cognome, paternità e titoli.

È la cosidetta beneficenza, fatta a suon di gran cassa, perchè il *progresso* esige così.

Se nonchè io spero, non dispiacerà alla « Diga » che un suo collaboratore d'occasione, vecchio omai e frustato nelle vicende della vita, esumi dalla sua memoria un fatto che accadde sotto ai suoi occhi, che riguarda appunto la beneficenza e risale nientemeno che all'anno 1855, epoca in cui tra noi infierì crudelmente quel terribile morbo asiatico che appellasi il cholera.

Voglio parlarvi cioè del modo impiegato in quel tempo per sussidiare le classi derelitte.

Presidente allora della Commissione formatasi per venir in soccorso ai poveri, era l'arcivescovo di Udine Trevisanato, divenuto poscia Patriarca di Venezia.

In quel fatale, memorando anno 1855 a ben lire trentaquattro mila ascesero le offerte fatte dai cittadini ricchi ed agiati, senza contare quel che al filantropico, umanitario scopo elargì di *moto proprio* il Comune.

Le Commissioni parrocchiali erano tutte composte di benemeriti cittadini, incaricati di visitare le famiglie dei bisognosi, e constatare la miseria che le affliggeva, venivano *ipso facto* inscritte nel libro dei sussidii.

A ciascheduna famiglia si rilasciava un *buono* valevole per sei oncie di carne, sei di riso, e quattro soldi per le legna da fuoco.

Sussidio questo che veniva aumentato a seconda del numero degli individui componenti la famiglia.

Di più, se in quella tale o tal altra famiglia, c'erano degli ammalati, il sussidio estendevasi fino alla somministrazione gratuita dei medicinali.

E tutto ciò facevasi in cessione alle commissioni sanitarie appositamente formatosi con la cooperazione dei parroci, e con una puntualità, una premura degna veramente del massimo encomio.

Tale opera di cristiana carità tornò immensamente di sollievo ai poveri, sottraendo così da sicura morte molti e molti infelici.

È a notarsi che la maggior parte dei bisognosi

appartenevano al ceto operaio che durante l'infierire del cholera era per la gran parte privo di lavoro.

Ed era cosifatta carità di natura sua tale, da non avvilire menomamente chi la riceveva.

E questi che io narro alla « Diga » son fatti storici, sacramentali e sfido barba di progressista barduscano o peciliano, a smentirli.

E poichè sono sull'argomento della beneficenza, permettete che vi aggiunga, una cosa tutta d'occasione.

Sapete già al par di me, o meglio, che ora la Congregazione di Carità fa distribuire ai poveri le cosidette porzioni di minestra, pagandole all'amministrazione dalle cucinc economiche, in ragione di dieci centesimi l'una, minestre che non hanno il conforto di alcun accompagnamento nè di pane nè di carne.

Ebbene, e ve lo posso dire io, quelle minestre sono un composto di acqua e lardo, e sullo stomaco di chi le ingoja non apportano certo quello che in lingua non italiana, dicesi *comfortable.*

Il valore intrinseco di quelle minestre non và più in là dei sei centesimi per porzione.

E perchè, giacche tanto si va decantando e strombazzando di carità, non si aggiunge almeno a quella porzione di minestra, un pane?

Ed ora, lascio a voi, dopo quanto vi ho narrato, il decidere se in fatto di beneficenza, eravamo più in progresso una volta o presentemente.

Scusatemi e credetimi.

Tullio.

Cose dell'altro mondo.

Pare impossibile, ma pur troppo è vero, che da per tutto si trovano degli individui che smanianti di sapere, vogliono imporsi, imponendosi in tutto e per tutto.

Ben si sa che al Municipio si hanno persone rispettabilissime per saper fare ed ordinare, ma queste più che occuparsi di cose da poco, curano gli interessi e le faccende più importanti del Comune e lasciano ai loro snbalterni il disbrigo delle mansioni che ciascheduno ha l'obbligo di disimpegnare.

Or dunque come va, che un individuo il quale poche ore del giorno consuma in ufficio, s'arrabatta ad ordinare, dire, intimare ciò che il superiore non trova opportuno di fare?

Questo è un fatto per noi, che non siamo però all'altezza di ben scrutare la fina mente di quell'individuo. Stimiamo però credere che l'individuo stesso si anteponga, ed occupi un campo che non è il suo, solo per mantenere quel gruzzolo derivante da quella certa tal prebenda di cui fece parola qualche Consigliere Comunale.

Il mercato delle scarpe informi.

Ritorneremo sull'argomento.

Un venditore di scarpe.

Circoli politici.

Mi pare opportuno che la « Diga » sia il primo giornale tra noi ad annunciare che a Udine, si è di recente formato un Circolo che s'intitola « Circolo Repubblicano, Giuseppe Mazzini ».

I componenti son tutti giovani operai,

E se è vero quanto mi si afferma anche tra gli studenti si è formato un Circolo politico repubblicano.

Sarei curioso di sapere che che ne pensi in proposito il senatore Pecile capo della *democrazia* udinese.

Io registro il fatto che viene a provare che c'è un po' di sangue nelle vene della gioventù, alla quale è affidato l'avvenire della patria.

E aspetto poi di giudicare sia l'uno che l'altro dei circoli dai fatti, lieto se dovrò lodarli.

Rambaldo.

Bujo pesto!

Giovedì decorso, in parecchie vie della Città le lampade della luce elettrica erano spente.

Il nuovo sistema di illuminazione, sarà la più bella cosa di questo mondo, ma di notte, la gente ha tutto il diritto di vedere dove va.

Senza luce, potrebbe darsi il caso p. e. che qualche progressista scambiasse l'uscio di casa di Via Prefettura n. 6, e suonasse invece il campanello dell'avvocato Casasola.

E allora, che mai, Dio buono, potrebbe accadere?

Che il progressista in parola potrebbe passare per un clericale, nemico della patria e delle istituzioni!......

Dunque, fate la luce, e avrete servito al progresso ed alla progresseria.

Antigono.

Luigi Panigutti, gerente responsabile.

Udine 1892 — Tipografia Cooperativa